

Up

Lettera Periodica

ANNO XXXII NUMERO 117 DICEMBRE 2023

Solo l'amore costruisce!

*Ogni gesto di accoglienza ha come orizzonte il mondo,
contribuisce alla costruzione della storia e della pace*



Famiglie
per
l'Accoglienza

CHI SIAMO

Famiglie per l'Accoglienza è una rete di famiglie che si accompagnano nell'esperienza dell'accoglienza familiare - adozione, affidamento, accoglienza, ospitalità, cura degli anziani e dei disabili - e la propongono come un bene per la persona e per la società intera.

Nata nel 1982 a Milano, l'associazione conta più di 3.300 soci in Italia e sedi in diversi Paesi del mondo.

RECAPITI E NUMERI UTILI

L'associazione nazionale ha sede in via Macedonio Melloni 27 - 20129 Milano (tel. 02 70006152).
segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it
Orario di apertura: dal lunedì al venerdì dalle 9:00 alle 13:00.

Affido: affido.milano@famiglieperaccoglienza.it

Adozione: martedì e venerdì 16:30-18:30,
sabato 10:00-13:00 - Cell. 348/3149195
adozione.milano@famiglieperaccoglienza.it

Anziani e Ospitalità Adulti: su appuntamento.

ISCRIZIONI

L'associazione vive anche della stima e del contributo di coloro che si iscrivono. Dall'anno 2019/2020 l'iscrizione è personale, non più familiare, con la quota di 20 euro come socio ordinario, 30 euro socio amico e 50 euro socio sostenitore. È importante che entrambi i coniugi rinnovino la propria iscrizione. L'iscrizione ha validità per l'anno sociale. È possibile fare una nuova iscrizione o rinnovarla online all'indirizzo www.famiglieperaccoglienza.it/sostieni/iscrizione/ oppure in occasione di eventi locali dell'associazione.

COME SOSTENERCI

Per sostenere lo sviluppo della nostra esperienza è possibile, oltre al 5 per mille, effettuare donazioni con bonifico bancario, carta di credito, paypal o satispay (leggi di più su www.famiglieperaccoglienza.it/sostieni/donazioni/).

Ai sensi dell'art. 83 del Dlgs 117/2017, in vigore dal 1/1/2018, l'importo donato sarà detraibile per le persone fisiche nella misura del 30% fino a un massimo di donazioni di 30.000,00 euro o, in alternativa, deducibile dall'imponibile nel limite del 10% del reddito complessivo.

Per le imprese le donazioni saranno deducibili nel limite del 10% del reddito complessivo. Per le detrazioni/deduzioni le erogazioni dovranno essere tracciabili, consigliamo pertanto di effettuare i bonifici con causale: **"Erogazione liberale a Famiglie per l'Accoglienza cf. 97019610159 - Codice fiscale donante"**

in questo numero

ANNO XXXII NUMERO 117 DICEMBRE 2023

EDITORIALE	
Solo l'amore costruisce!	3
In me che ti accolgo, Cristo ti accoglie!	4
<i>di Francesco Braschi</i>	
DENTRO L'ACCOGLIENZA	
Un bene per noi, un bene per tutti	6
INTERVISTA AD ADRIANO BORDIGNON	
Stare insieme aiuta ad alzare lo sguardo	8
DALLA NOSTRA STORIA	
A "scuola di accoglienza" con l'ospitalità estiva di bambini rumeni	10
LA MOSTRA ITINERANTE	
L'incontro continua	11
DIMORE PER L'ACCOGLIENZA	
Come custodire la nostra vocazione	12
<i>di Laura Albertella</i>	
Un sì definitivo	14
DIALOGHI	
Noi, i nostri figli e la scuola	15
<i>di Simona Ramero</i>	
LETTERE	18

LETTERA PERIODICA

Strumento di informazione di **Famiglie per l'Accoglienza**
anno XXXII n. 117 - Dicembre 2023

Direttore responsabile: Pigi Colognesi

Redazione, direzione e amministrazione:
Via Macedonio Melloni 27, 20129 Milano
Tel. 02 700006152

Autorizzazione del Tribunale di Milano
n. 258 del 6.4.91 - Spedizione in abbonamento postale Art. 2
Comma 20/c legge 662/96 filiale di Milano

Progetto grafico e impaginazione: Lucia Crimi

Hanno collaborato: Matteo Brogi, Giorgio Cavalli, Antonella Maraviglia

Stampa: AGF S.r.l. Unipersonale - San Giuliano Milanese MI

Foto: Copertina - pag.3: Chiara Caruso;
pag. 4/5: Constanza Lopez, *Legami di tenerezza* (particolare), 2022;
pag. 6 - 8 - 11: Stefano Sacchettoni; pag. 10: Emanuela Molino;
pag. 15: Stefania Buccianti; pag. 18: Garbujo Gimmi

FAMIGLIE PER L'ACCOGLIENZA

Tel. 02 70006152
segreteria.nazionale@famiglieperaccoglienza.it
affido.milano@famiglieperaccoglienza.it
adozione.milano@famiglieperaccoglienza.it

www.famiglieperaccoglienza.it



SOLO L'AMORE COSTRUISCE!

 DI LUCA SOMMACAL

Ogni gesto di accoglienza vissuto all'interno delle nostre case ha come orizzonte il mondo, contribuisce alla costruzione della storia e oggi, in particolare, della pace. Questo è ciò che tanti amici hanno testimoniato in questi ultimi tempi rispondendo alle sollecitazioni poste loro dalla realtà. E che le inaspettate collaborazioni con la Chiesa e la società civile, sia a livello locale che centrale hanno reso evidente.

Viviamo un'esperienza capace di incontrare chiunque e per questo chiamata a costruire. Incontrare l'uomo nel suo bisogno più profondo di essere amato e accolto e nel suo desiderio di offrirsi all'altro. Perché si ama se si è amati e si può accogliere se si è vissuta anche solo per un istante l'esperienza dell'essere accolti. Con tutti i nostri limiti e contraddizioni, gratis.

Da cosa trae origine questa nostra esperienza? Perché può essere così incidente nel mondo di oggi?

Abbiamo messo al centro del lavoro dell'Associazione in quest'anno sociale i punti che seguono: domande che chiedono di essere approfondite e confrontate con la nostra vita. Un lavoro che coinvolge noi per primi, ma è proposto a chiunque incontriamo. Anche il seminario annuale dei responsabili è stato scandito da questo Filo rosso, come raccontano gli articoli nelle prossime pagine riprendendo spunti emersi dall'esperienza.

Rimanere nell'amore

Accogliendo spalanchiamo la nostra vita al mistero dell'altro che, ferito e bisognoso, ci rivela un legame ancora più profondo. Nel rimanere in questo legame l'io è pienamente realizzato e genera un popolo, una nuova comunità che incontra e costruisce: «...rimaniamo nell'amore di Cristo, e che questo [...] ci aiuti a modellare il volto [...] della nostra Comunità [...]»

› Solo l'amore costruisce!»¹.

Rimanere in un legame che spesso si declina in uno "stare" impotenti di fronte al dolore di chi amiamo. Un «amore che rompe le catene che ci isolano e ci separano, gettando ponti; amore che ci permette di costruire una grande famiglia in cui tutti possiamo sentirci a casa»².

Come è possibile vivere e rimanere in questo legame?

Al fondo del rapporto coniugale

Il primo ambito è il rapporto coniugale, luogo della propria vocazione, il cui soggetto «è la persona, [...] definita dal suo rapporto col destino che è Dio»³.

La formula celebrata nel rito del matrimonio "io accolgo te" ne esprime la sua dimensione originale: un'accoglienza totale, dove l'altro sposo/a è abbracciato, amato nella sua totalità, oltre e attraverso i propri limiti. In uno stupore infinito per la sua presenza. Perché c'è. Fino all'esperienza del perdono.

Nel rapporto coniugale sperimentiamo il metodo di una chiamata: scelti, attraverso le nostre storie di accoglienza per collaborare al disegno di Dio nel mondo. E questa dinamica è generativa. Apre, accoglie, include. Così i figli. Ma così anche chi si incontra sul proprio cammino. In questo sta il nostro valore.

Un segno per tutti: l'originalità di una presenza

Non siamo soli, siamo stati presi, scelti e apparteniamo a una storia che ha la forza di proporsi, costruire e incidere sulle vicende del mondo. Siamo parte di un popolo che indica una strada possibile per tutti: famiglie amiche che si accompagnano nell'affascinante



avventura dell'ospitalità, dove l'altro non è rinchiuso in quel che può dire o fare, ma considerato per il desiderio e la chiamata al destino che porta in sé e che gli conferisce in ciò una dignità infinita.

Famiglie che, vivendo la propria storia particolare, diventano - anche inconsapevolmente - testimonianza e compagnia per altri, generando un popolo che si propone con l'originalità di una presenza, frutto di un'esperienza vissuta: «La vostra non è innanzitutto un'organizzazione, ma un'esperienza; la parola esperienza indica il nesso che il nostro agire ha con la sua sorgente ultima, il mistero di Dio. È nell'esperienza che Dio arricchisce il nostro niente e perdona la nostra miseria facendola agire, facendola partecipe della Sua "attività"»⁴.

Una realtà, dunque, segno di speranza per tutti. 

Nel *Filo rosso* di quest'anno leggiamo, proprio all'inizio:

...si ama se si è amati e si può accogliere se si è vissuta anche solo per un istante l'esperienza dell'essere accolti. Con tutti i nostri limiti e contraddizioni, gratis.

Amore e accoglienza diventano così le parole essenziali per leggere l'esperienza, che subito orientano il nostro sguardo alla *reciprocità* e alla *circularità*: perché "amore" indica innanzitutto un movimento che parte da me per andare verso l'altro/a mentre tutto in me dice il desiderio di attingere a quel bene che ho intravisto in lui/lei; e "accoglienza" dice il muoversi dell'altro/a verso di me, e il mio desiderio di offrire un abbraccio, un luogo sicuro, un luogo in cui diventi possibile un incremento di vita e di bene per lui/lei. Ed è chiaro che questi due movimenti - come quelli di un cuore che pulsando permette la circolazione del sangue e quindi la vita - sono tra di loro indissolubili, perché solo insieme generano una dinamica che *dona di vivere e crescere in una reciprocità che esprime il criterio fondamentale dell'esistenza: la fecondità*.

Questo, confermato dall'esperienza, arriva ad essere il nucleo vitale del Matrimonio come voca-

¹ Omelia S. Giovanni Paolo II, per il rito della presa di possesso del Laterano, 12 novembre 1978; Cf anche il Vangelo di Giovanni, c- 15, vv 1-17

² Fratelli tutti, 63/Discorso agli assistiti delle opere di carità della Chiesa, Tallin - Estonia (25 settembre 2018)

³ L. Giussani, "Il miracolo dell'ospitalità", pag 107-108

⁴ L. Giussani, "Il miracolo dell'ospitalità", pag. 63



● Don Francesco Braschi, sacerdote della Diocesi di Milano, è dottore della Biblioteca Ambrosiana, nella quale dirige la Classe di Slavistica dell'omonima Accademia.

In me che ti accolgo, Cristo ti accoglie!

Una rilettura e un commento
al Filo rosso di don Francesco Braschi

zione proprio a partire dalle parole stesse del Sacramento:

La formula celebrata nel rito del matrimonio "io accolgo te" ne esprime la sua dimensione originale: un'accoglienza totale, dove l'altro sposo/a è abbracciato, amato nella sua totalità, oltre e attraverso i propri limiti. In uno stupore infinito per la sua presenza. Perché c'è. Fino all'esperienza del perdono.

Nel rapporto coniugale sperimentiamo il metodo di una chiamata: scelti, attraverso le nostre storie di accoglienza per collaborare al disegno di Dio nel mondo. E questa dinamica è generativa. Apre, accoglie, include...

Questo è possibile perché ciascuno dei due Sposi, nel momento in cui dice "io accolgo te", è *ministro del Sacramento*, ovvero agisce "in persona di Cristo": non sono dunque solo io – con le mie poche, povere e incerte forze – che ti accolgo, ma Cristo stesso per primo *ti accoglie con me* e con il nostro "sì" opera quella "creazione nuova" che è la nostra famiglia; e questo vale – del tutto simmetricamente – anche per me, che sono "toccato" da Cristo attraverso le tue parole e il tuo gesto di darmi la mano destra. Cristo, infatti, non si limita ad accogliere nuo-

vamente te e me nel Matrimonio, ma "ci" accoglie *insieme* costituendo un "noi" unico e inimitabile: la nostra coppia che diventa famiglia, nata nel segno dell'accoglienza reciproca *abitata da Lui*. E sempre da Lui viene uno speciale dono dello Spirito (la Grazia del Sacramento), che ci abilita ad una fecondità ben più grande di quella biologica: la fecondità di un amore che proprio nella capacità di contemplare nell'altro/a l'opera di un Altro si dispone a generare un popolo in cammino verso il Destino di tutto il creato.

Così nel Matrimonio il nostro "io ti accolgo" diventa un vero e proprio "gesto di creazione" che porta in sé la potenza di Dio, il quale mai opera senza la nostra libera adesione. E questa libera adesione può essere sempre ridata, ricostruita, riaccolta: ecco perché la speranza non finisce mai. Da qui origina la dignità di essere "fatti" da un Altro attraverso due altri, la qualità essenzialmente relazionale del nostro esistere. E che rende l'accoglienza, l'essere accolti, la radice e il punto sorgivo del nostro esserci.

Questa annotazione è preziosa nella situazione che vede spesso la pretesa di essere individualisticamente principio e fine delle nostre azioni (faccio e disfo come voglio me stesso e ciò che ho intorno) oltre alla volontà di porre la propria dignità nella "pretesa continua" di affermare me stesso "contro" gli altri (vedi la violenza di alcune rivendicazioni legate al *gender*). Il percorso proposto diventa principio di riscoperta della radice vera dell'umanità nell'essere dono e relazione; ma anche nell'essere bisogno e desiderio, a cui sempre si propone una risposta che chiede fiducia, e quindi la rinuncia all'autorealizzazione e all'autoreferenzialità. **UP**



DENTRO L'ACCOGLIENZA

Un bene per noi, *un bene per tutti*

Spunti di dialogo
e di confronto nel
seminario annuale
dei responsabili

Dal più piccolo gesto di ospitalità fino all'opera più impegnativa e visibile: l'arco disegnato da tutte le possibili declinazioni dell'accoglienza è racchiuso nella frase: solo l'amore costruisce! La stessa che dà il titolo alla traccia del Filo rosso (*il testo che accompagna l'anno sociale e che è l'editoriale di questo numero*) e che è stata proposta al lavoro dei responsabili dell'associazione in occasione del seminario annuale, svoltosi dal 17 al 19 novembre a Pacengo di Lazise. Trecento i partecipanti in presenza, ma molti altri in collegamento praticamente da tutto il mondo, dall'Australia al Brasile, dalla Spagna agli Stati Uniti.

Momento di condivisione e di giudizio dell'esperienza, il seminario si è sviluppato attraverso le testimonianze e le domande poste ad alcuni ospiti e relatori: quest'anno si è svolto un dialogo con mons. Giuseppe Baturi, segretario generale della Conferenza dei Vescovi Italiani, con Adriano Bordignon, presidente del Forum delle Associazioni familiari e con Annalisa Di Luca, psicologa e psicoterapeuta. Presente, con un lungo messaggio video, anche la ministra della Famiglia Eugenia Roccella.

Gli interventi delle famiglie sono entrati nel vivo della carne dell'esperienza: la sofferenza dei figli, le difficoltà legate all'accudimento dei genitori anziani, la fatica anche nel rapporto tra coniugi, la consapevo-



Jimmy Tamba, è intervenuto al Meeting di Rimini in occasione dell'incontro "Accoglienza, il frutto dell'amicizia"



Guarda il video

● Eugenia Roccella, Ministra per la famiglia, la natalità e le pari opportunità, ha inviato a Famiglie per l'Accoglienza un lungo messaggio video

lezza dei propri limiti, l'esigenza di capire il compito che ci è affidato, le domande urgenti che vengono dal bisogno della società.

Il nostro limite ci mette davanti alla soglia del mistero. La nostra sofferenza non è una contraddizione, ma di fronte ad essa non ci sono teorie, né ricette, c'è un Salvatore. E l'incontro con Cristo suscita la carità che diventa disponibilità al dono di sé: il futuro allora non è più una minaccia, ma l'attesa di una promessa. Così mons. Baturi ha approfondito la riflessione, chiedendo di tenere desta l'attenzione: ciò che portiamo – ha detto – è ciò che gli uomini desiderano: essere amati, essere felici. E la gratuità che viviamo è il luogo in cui può compiersi questo, grazie all'incontro con la carità di Cristo.

La sfida di oggi è seria: come ha ricordato la ministra Roccella, la crisi della famiglia è la crisi della solidarietà tra generazioni, minacciata dal grande freddo demografico. Occorre allora ripartire proprio dall'accoglienza, che fa parte del DNA della famiglia stessa, tornare a valorizzare la tensione al "per sempre" in risposta al desiderio vivo di compagnia e di relazione, costruire

un cambiamento culturale per riportare la famiglia al centro.

Il dialogo con Adriano Bordignon (vedi anche l'intervista nella pagina successiva) ha approfondito a vari livelli gli spunti offerti dalla ministra: il calo delle nascite – ha sottolineato fra l'altro – è mancanza di speranza. Ma la speranza nasce da un incontro che ci cambia la vita. Non si tratta di praticare una sorta di ottimismo, ma di essere persone che, nonostante tutto, si impegnano per la felicità dentro la complessità del mondo e che trovano la fonte della speranza nella loro fede.

Un momento intenso è stato il videocollegamento con Jimmy Tamba, ex bambino soldato, oggi coordinatore del progetto di sostegno a distanza di AVSI in Sierra Leone. Nel suo saluto ha ripercorso in breve la traiettoria dell'accoglienza, prima sperimentata in modo decisivo su di sé e poi, adulto, vissuta nell'aprirsi al bisogno incontrato: oggi, tra l'altro, è padre adottivo di due ragazze, toccata duramente dall'abbandono.

Le ferite dei nostri figli: possiamo guardarle solo se almeno un po' lo facciamo attraverso la nostra personale ferita – che così non è un limite, ma un punto di forza. Con Annali-

sa Di Luca il dialogo ha affrontato punti dolorosi, davanti ai quali si prova un senso di fallimento. Ma è una percezione che non tiene conto, ha sottolineato la psicoterapeuta, del fatto che la genitorialità e la "figliutudine" affidatarie o adottive sono una pianta con frutti lenti che non arrivano nei tempi che immaginiamo noi. Ci è chiesto costantemente un amore incondizionato, così come la disponibilità a perdonare sempre.

Al termine del seminario il presidente di Famiglie per l'Accoglienza Luca Sommacal ha rilanciato: "L'aiuto che ci diamo ad affrontare le difficoltà e le sfide dei nostri figli accolti e ancor di più, il sostegno a mantenere vive le ragioni dei nostri gesti di accoglienza rappresentano una certezza nel presente: non siamo soli. Tutto può essere affrontato. In forza di tale certezza possiamo dire che il Signore non ci lascerà, che continuerà ad accompagnarci con forme e modalità sempre nuove. Nel cammino di quest'anno aiutiamoci affinché tra noi si possa sempre vivere l'esperienza di essere voluti, amati e che le nostre realtà siano sempre più luoghi di libertà e di speranza".



Stare insieme aiuta ad *alzare* *lo sguardo*

Intervista ad Adriano Bordignon, presidente del Forum delle Associazioni Familiari: il senso della famiglia come luogo di relazioni che contribuiscono al bene comune

Nel segno di un'amicizia e una stima reciproca, Adriano Bordignon ha già partecipato al seminario dei responsabili dell'associazione due anni fa. È tornato quest'anno, dopo avere assunto l'incarico di presidente del Forum delle Associazioni familiari: gli abbiamo posto alcune domande.

Qual è oggi la situazione della famiglia nella nostra società?

Verso le famiglie c'è un approccio connotato da sufficienza e preoccupazione. Il bene che tante famiglie mettono in campo rimane nascosto e passa sotto silenzio: la famiglia, troppo spesso, viene considerata come un problema, invece che come una risorsa. Storicamente non è mai stata sviluppata in Italia una vera politica familiare che guardi ad essa in modo propositivo e per darle strumenti per un buon

funzionamento. Di questo disinteressarsi della famiglia il risultato più macroscopico è la tendenza a rinchiudersi, a perdere la dimensione della speranza, come indica anche il drastico calo delle nascite.

Come è possibile recuperare questa speranza?

Può nascere da un incontro. È stato così anche per me e per mia moglie e se oggi sono presidente del Forum è perché ho incontrato persone che mi hanno coinvolto e appassionato. Le famiglie possono diventare protagoniste nei piccoli o grandi contesti in cui sono inserite: c'è una declinazione del prendersi cura che è propria del soggetto famiglia. La *Familiaris Consortio* ha sottolineato le potenzialità della famiglia per l'accoglienza e per l'ospitalità. Questo è il vostro straordinario patrimonio. L'aprire la propria casa,



in senso più ampio, è un prendersi cura del mondo. Quello che tu famiglia puoi fare con le tue capacità e possibilità è come un sasso gettato in acqua, che genera onde di responsabilità e coinvolgimento al mondo sempre più larghe. Stare insieme aiuta ad alzare lo sguardo e a guardare oltre.

Le politiche per la famiglia toccano una grande varietà di temi...

Infatti come potremmo dirci estranei a questioni come la qualità della vita degli anziani o dei minori in difficoltà? L'istruzione e l'educazione? Le tematiche della salute e dell'ambiente? Le politiche energetiche del Paese o il PIL? Non esiste una politica neutra per la famiglia per cui serve la capacità di attivare un cambio di paradigma della politica e dell'amministrazione. È necessario "indossare gli occhiali della famiglia" per avere una lettura della realtà in chiave familiare capace di sostenere questo luogo primario di relazioni. In questo senso le associazioni, il lavorare insieme ad altri, ci aiutano a "essere nel mondo". La famiglia può prendere l'iniziativa,



dando testimonianza, facendo il primo passo, andando agli incroci delle strade. Lo stile è quello che sempre indica Papa Francesco, è quello di “stare in mezzo”.

Le associazioni, appunto: quanto è importante essere insieme, condividere un percorso?

Lo spazio associativo è una grande opportunità per le famiglie: ci dà lo stimolo per abitare oltre i limiti della nostra casa. Il rischio per le famiglie oggi è quello di ripiegarsi su sé stesse, ma oggi è necessario andare al di là dei luoghi in cui sono a più a mio agio e arrivare in posti di confine, che francamente sono i luoghi dove spesso possiamo lasciarci sorprendere e generare processi inattesi. Abbiamo bisogno di questa dimensione e le associazioni sono lo spazio migliore per farne esperienza, abbiamo bisogno di andare oltre la nostra casa per costruirci in un noi che abita il mondo. In questo modo siamo capaci di guardare al bene comune e ci mettiamo nelle condizioni di vedere l'altro, che è differente da me, come un bene e non come un nemico o un ostacolo. L'associazio-

nismo è uno strumento per stare in questo mondo, cercando di amarlo, stimarlo e provare a cambiarlo in meglio dal di dentro. È un aiuto ad essere generativi, a lasciare un segno di bene nella società.

Il Forum delle associazioni familiari è un po' il paradigma di questo...

Sì il Forum è una bella strada, mette insieme tante storie, sensibilità diverse – siamo oltre 50 associazioni – con attenzioni particolari sulla famiglia, intesa non come un settore, ma una dimensione strutturale. È una grande esperienza di unità, di Chiesa prima di tutto, in un Paese che di qualsiasi cosa fa uno strumento di polarizzazione. Grazie anche al contributo sempre significativo di Famiglie per l'Accoglienza il Forum valorizza le differenze e non sottolinea la diversità: ecco proviamo a fare sintesi a vantaggio di tutti e a lavorare per mantenere questa coesione, uno stimolo a dire: “Se lo facciamo insieme lo facciamo meglio”. È fondamentale soprattutto nel rapporto con le istituzioni. Lavorare con le istituzioni, infatti, è compito non facile visto che nella

storia repubblicana d'Italia abbiamo avuto 68 governi... ogni volta che cambia governo occorre ripartire da capo o quasi, usare i linguaggi giusti. A livello locale c'è più continuità e la grande sfida è di aiutare gli amministratori a dar vita a vere politiche familiari, prima di tutto facendo sì che siano sussidiarie, non assistenzialiste. La famiglia ha delle potenzialità, pur con tutti i suoi limiti, come luogo naturale di relazioni vive e dinamiche che contribuiscono al bene comune. Papa Francesco dice che le famiglie sono “laboratorio di umanizzazione”. Queste potenzialità vanno aiutate e promosse. Le politiche non possono più essere settoriali, ma devono diventare organiche e strutturali, proprio perché la famiglia non vive un “pezzetto” di mondo, di società o paese: vive nell'estensione del tempo e dello spazio, nel lavoro, nella scuola, nella città. È luogo di incrocio di generi, di generazioni, e anche di stirpi, di apertura alla vita, spazio di crescita, luogo di condivisione del dolore, dei fallimenti e delle speranze.

Abbiamo davanti grandi sfide, non solo nel nostro Paese, ma guardando anche all'Europa: che ruolo in sintesi può avere il Forum?

Rappresenta un luogo prezioso di mediazione, valorizzazione delle differenze, di custodia dei particolari. È un nostro grande patrimonio, in un Paese in cui i corpi intermedi vivono grandi difficoltà. Ecco, siamo un corpo vivo che cerca di attivare tutti gli altri, penso al mondo della scuola, quello del lavoro e delle imprese, al terzo settore ... gli spazi in cui possiamo impegnarci al rilancio del Paese rilanciando la famiglia sono molti. Come Forum dobbiamo essere un luogo generativo, di costruzione, di fiducia, perché la speranza passa da noi tutti. Per far questo il contesto europeo diventa sempre più significativo per cui è necessario vegliare, prendersi cura e stare nei processi. 



DALLA NOSTRA STORIA

A “scuola di accoglienza” con l’ospitalità estiva di bambini rumeni

Dal 1991 al 1995 quasi 600 famiglie si sono coinvolte in un gesto che in molti casi ha rappresentato l'inizio dell'apertura all'accoglienza

Qualche centinaio di bambini e ragazzi rumeni ospitati in famiglia per cinque estati, nei primi anni Novanta: proprio all'inizio della sua storia l'Associazione ha vissuto una bella esperienza di accoglienza internazionale o, come sarebbe più giusto definirla, missionaria, perché tesa al bene di chi viene accolto, al di là del dato geografico.

Famiglie per l'Accoglienza non ha ancora compiuto dieci anni, nel 1991 e si impegna in un'avventura che porterà circa 600 famiglie (per la maggior parte a Milano e Lombardia, ma anche in Veneto, Emilia Romagna, Liguria e Campania) ad aprire la propria casa per ospitare dei ragazzi provenienti da varie parti della Romania. Promotore di questa iniziativa è padre Michail Pop un sacerdote di rito orientale responsabile dell'Unione cristiana per la Romania, che si rende ben conto di quanto sia necessario – caduta la dittatura di Ceausescu – ricostruire un tessuto sociale e soprattutto la comunità cristiana, fino ad allora dispersa e emarginata dal regime. Si tratta di seminare e coltivare germogli di relazioni per far rinascere un popolo, durissimamente provato dopo anni di dittatura.

Ed ecco la proposta dell'ospitalità estiva, sul modello di quanto era stato sperimentato per i bambini di Chernobyl: per questi, un modo per passare qualche tempo in ambiente più salubre, per i piccoli rumeni la possibilità di incontrare e vivere una realtà familiare e comunitaria positiva.

L'iniziativa di Famiglie per l'Accoglienza fa notizia: “Avvenire” e “Repubblica” a fine giugno del 1991 riportano la notizia dell'arrivo dei 460 ragazzi rumeni, accompagnati da 30 adulti. La disponibilità che ha

mosso l'accoglienza viene subito messa alla prova: a causa di problemi di visti d'ingresso nei vari Paesi che i rumeni devono attraversare per arrivare in Italia, l'arrivo subisce un ritardo di ben cinque giorni. Le famiglie ospitanti attendono, mentre (siamo in epoca pre-cellulare) le notizie sono poche e incerte. Nonostante le difficoltà, che si riproporranno anche per il ritorno (le famiglie ospitanti pagheranno di tasca loro il costo di viaggio), l'esperienza è fortissima. Sorprende "la gratuità e la fede con cui tante famiglie hanno saputo vedere nell'ospite la presenza di Cristo, l'entusiasmo e la libertà con cui molti accompagnatori adulti rumeni hanno scoperto in questi mesi l'amicizia del Movimento [di Comunione e Liberazione] come una rivelazione per la loro vita; la fecondità della fatica di un'organizzazione che si è rivelata ben più complessa delle nostre previsioni". Così scrive Alda Vanoni, presidente di Famiglie per l'Accoglienza a mons. Luigi Giussani, fondatore di CL, riportando in sintesi dopo la prima estate la testimonianza di quanto accaduto.

L'esperienza si ripete negli anni successivi fino al 1995. Via via a partecipare a questa ospitalità estiva saranno ragazzi più grandi e per un periodo di tempo più limitato: saranno proposte molte occasioni di incontro e convivenza, che coinvolgeranno i coetanei italiani di Gioventù Studentesca. In questi anni nascono amicizie e rapporti destinati a consolidarsi negli anni a venire e a far crescere, anche, l'esperienza di Comunione e Liberazione in Romania.

Ma che valore ha avuto questa ospitalità per le famiglie e per l'associazione? "Per molti è stato l'inizio di un'apertura all'accoglienza che è poi maturata nel tempo – sottolinea Alda Vanoni –: per la prima volta hanno sperimentato che cosa vuol dire avere un "estraneo" in casa propria. Per tutti è stata una scuola di accoglienza, un'esperienza vera nella loro storia, da custodire".



LA MOSTRA ITINERANTE. L'INCONTRO CONTINUA

Come nelle tappe precedenti anche a Firenze e a Pescara la mostra itinerante "Non come ma quello. La sorpresa della gratuità" è stata una potente occasione di incontro e di testimonianza. Che cosa è successo a Firenze lo racconta così Luciano Cristoferi: "Ho visto accadere un popolo, che di fronte alla proposta di quei giorni si è scoperto in azione nella più totale gratuità. Amici disponibili a stare a quanto la realtà chiedeva, dalle cose più nascoste come montare la mostra o predisporre la merenda pomeridiana per i bambini fino alla creatività dell'amico Torello, a cui è dovuta la possibilità dell'uso dello smartphone come audioguida personale, oppure di Giampiero, che ha realizzato appositamente per la mostra un bellissimo mosaico, dove l'accoglienza è raccontata attraverso gli sguardi di amici reali. Ma che nesso ha tutto ciò con il mondo che là fuori aspetta anzi brama quella piccola luce che si irradia dalla casetta del quadro di Gastaldo? È una realtà segno di speranza per tutti".

"Me ne sono accorto dai volti di chi è venuto alla mostra – continua Luciano –, spesso persone quasi sconosciute: si

intravedeva come, attraverso l'appassionata e personalissima spiegazione di chi faceva la guida, si fosse reso loro evidente che le parole dei pannelli o quel che gli artisti avevano visto e quindi rappresentato nelle loro opere avevano la forma carnale di uomini e donne appassionate al destino degli uomini. Certo fragili come tutti, bisognosi come tutti di essere figli e proprio per questo testimonianza e compagnia per altri".

È proprio vero che si diventa testimonianza vivendo e guardando la propria storia particolare: Marco Bulferi lo conferma parlando della mostra a Pescara. "Sono stato colpito dal fatto che la naturale e più che comprensibile difficoltà iniziale a guidare la mostra sia stata vinta in molti proprio nel momento in cui hanno cominciato a parlare di sé, raccontando fatti e esperienze della propria vita e della propria famiglia, scoprendo un gusto inaspettato nel fare questo servizio".

"Bellissima anche la baldanza di molti nel raccontarsi ai tantissimi ragazzi che sono venuti, circa 500, lasciando 171 post-it di commento, fatti per lo più di singole o poche parole: ...amore senza condizioni, bellissima esperienza, legame, voglia di donare il proprio amore a qualcuno, stupore, sentirsi accolti, unione, legame, condivisione, speranza, solidarietà. Mi è tornato in mente Don Giussani quando diceva che l'uomo moderno ha perso il senso delle parole più importanti, e in questo caso mi sembra che i ragazzi, attraverso l'ascolto di esperienze vere, hanno potuto comprendere la profondità di tali parole, facendole proprie al punto da scriverle come riassuntive della positività di quanto vissuto".





DIMORE PER L'ACCOGLIENZA

Come custodire *la nostra vocazione*

L'incontro di inizio anno delle case famiglia è stato un momento di ripresa e condivisione



DI LAURA ALBERTELLA

Iniziato il nuovo anno sociale per le case famiglia di *Dimore per l'accoglienza*: il cammino è partito da Bolgare (Bergamo), dove è nata la Casa del Melograno, inaugurata il primo maggio di quest'anno.

I nostri incontri si svolgono sempre presso una delle case, in giro per l'Italia ed è l'occasione per dirsi cosa è accaduto, le novità, la bellezza e le fatiche degli ultimi mesi; stavolta c'è anche l'elezione del nuovo direttivo. La condivisione e il confronto tra noi costituiscono una grande ricchezza. Abbiamo messo a tema quali siano le provocazioni di questo tempo e come possiamo aiutarci a custodire la nostra vocazione.



Un'amicizia che ci rigenera e muove nuovi progetti

È stato importante riprendere quanto detto da Mons. Camisasca a Famiglie per l'Accoglienza, in occasione del Meeting di Rimini 2023: "L'accoglienza, che può manifestarsi in diverse forme e situazioni, come adozione, affido e accoglienza di migranti, di profughi di guerra o persone in fuga da calamità naturali ed eventi straordinari, di giovani alle prese con varie dipendenze, si origina da una relazione costitutiva e profonda: l'amicizia. L'amicizia nasce sempre da un incontro e da una condivisione imprevedibili. Essa può generare relazioni durature significative e sempre nuove ed è una fonte di speranza di fronte a situazioni e ad avversità che sfidano nel profondo il cuore dell'uomo (...) l'accoglienza e l'amicizia sono il motore del mondo, in una storia che guarda avanti".

Oggi possiamo dire che tra le nostre Dimore è accaduto così: ci

siamo messi insieme, non pensavamo, non potevamo sapere, è stato un incontro per ciascuno di noi, e i rapporti che ne sono nati sono stati davvero significativi.

Ogni famiglia presente racconta il quotidiano, con confidenza e vivacità: L. parla del gravoso acquisto della casa, decisione "definitiva", scommessa che il bene della vita coincide ancora con questa strada che il Signore ha svelato, che è innanzitutto la comunione tra le tre coppie della casa e di cui l'opera è il frutto più bello.

F. racconta dei suoi ragazzi nel periodo importante e turbolento dell'adolescenza che riconosce come una grazia enorme, perché non lascia mai tranquilli e permette di tener vivi i propri bisogni e domande guardando al volto dei figli.

G. è reduce dalla dimissione di due bambine accolte. Colpisce tutta la sua frase: "Quando uno ti dice 'bravo!', è la cosa che non vorresti

sentire, perché è come se ti dicesse: che bravo, sai respirare! Tu lo sai fare, non capisci neanche quando hai imparato a farlo, però c'è qualcuno che te l'ha messo dentro". Aprirsi all'accoglienza come respirare, è quello che ha visto in loro l'assistente sociale delle bambine: non una comunità ma una famiglia che è stata un dono per tutti.

L. pone l'accento sulle criticità che la loro casa sta vivendo, coi figli accolti adolescenti: innanzitutto la mancanza di letizia, una cartina di tornasole del fatto che ci sia un senso in quello che uno fa, anche nella fatica che si vive. Nelle case a volte ci sono accoglienze che durano da anni, per ragazzini che non hanno prospettiva di uscita: "E' come se questa accoglienza fosse diventata una palla che rotola e che continua a rotolare, tu ci sei dentro, magari vorresti scendere ma il problema non te lo poni neanche più. In questo momento i >

UN SÌ DEFINITIVO

La nostra casa di accoglienza *Fontana vivace* a Genova è viva ormai da quasi 13 anni. Mai come in questo momento tra noi tre famiglie che portiamo avanti l'opera si è posta la domanda sul continuare in questa strada, su quale segno possiamo essere tra noi e per gli altri. Il momento è faticoso per tutti: i ragazzi che accogliamo sono giunti all'adolescenza e abbiamo casi fortemente problematici; le nuove accoglienze di piccoli sono senza una chiarezza di tempi o di prospettiva di collocazione futura; i ragazzi usciti dalla famiglia con speranza affrontano e vivono mille difficoltà. Altri, accolti maggiorenni, tentano di percorrere la propria strada con frequenti cadute e hanno ancora bisogno di un forte riferimento in noi.

Verrebbe da dire: è il momento di fermarci? La nostra storia sta prendendo, al contrario, una piega di definitività: abbiamo deciso di comprare la casa, investendo davvero tutto ciò che abbiamo, e anche ciò che non abbiamo, affermando così che l'opera continuerà e noi sei cammineremo insieme fino alla vecchiaia.

Di fronte all'impegno economico, alle nuove incombenze, che accompagnano la ristrutturazione, la domanda sul perché è sempre presente: noi, presi così come siamo, possiamo ancora essere segno e incidere sulle vicende del mondo? La chiamata a cui tredici anni fa sei adulti entusiasti, ma con tremore, hanno risposto oggi ha il volto di un cammino definitivo.

Ci ha colpito quella parola "inconsapevolmente" essere testimonianza e compagnia per altri, "inconsapevolmente" generare un popolo. Cosa ci rende consapevoli che ne vale la pena? Dei segni che Dio manda nella nostra casa, per arricchire il nostro niente, perché ancora una volta sia Lui ad agire dentro le nostre faticose giornate. Che stupore vedere i gruppi di giovani famiglie che



tornano ad usare gli spazi della nostra casa per incontrarsi! Che bellezza dare la nostra sala ai gruppi affido o ai corsi che riprendono col nuovo anno! O ancora di più la presenza gratuita di giovani volontari che ci offrono il loro tempo per aiutare i nostri ragazzi *sgarruppati* a studiare, e dicono di imparare da noi un'accoglienza utile per la loro vita di giovani sposi o genitori: per come ci guardiamo e stiamo insieme, non tanto per il successo di ciò che possiamo dire o fare. Una coppia che ci aiuta tanto aspetta una bambina che avrà una disabilità: ci hanno detto che vedere noi e chi abbracciamo li sta accompagnando con letizia verso la strada non semplice che li aspetta.

I primi a godere di quello che la nostra compagnia inconsapevolmente genera siamo noi stessi, e ciò ci ridona ogni giorno, pur nella fatica, il gusto per quello che ci è dato da vivere, aiutati dagli amici dell'Associazione: questa convenienza è la ragione che dà senso all'affronto di tutte le sfide dell'oggi.

Luca e Laura
(Genova)

› servizi sociali vedendoci così affaticati ci fanno la domanda: ma siete convinti? Io rispondo con decisione, perché questi ragazzini me li sento talmente tanto 'dentro' che non è neanche pensabile per me dire no. Ma la sensazione della 'palla che rotola' un po' ci logora..."

Ci sono degli indicatori che permettono di cogliere se la vocazione all'accoglienza tiene per un marito o una moglie che hanno intrapreso questa strada? Mons. Camisasca rispondeva così: "Un elemento fondamentale è la letizia. Se viene meno la letizia, in modo permanente, è il segno che dobbiamo interrogarci seriamente sulla nostra strada. Secondo, la serenità e l'ansia. Se nella nostra vita prevale durevolmente l'ansia, dobbiamo interrogarci, non su quale sia la nostra vocazione, ma su come noi la viviamo. La terza cosa, la più importante di tutti, è la confidenza in Dio".

Ogni volta che noi di *Dimore per l'accoglienza* passiamo la giornata insieme, percorrendo ore di strada attraverso l'Italia, è un dono, è amicizia che ci rigenera, riempiendoci di speranza e quindi di letizia, e fa nascere nuovi progetti.

L'ultimo, la collaborazione con "*Et Labora*", opera nata a Chiavari nel 2012, che in sinergia con diverse aziende accompagna ragazzi con problemi di abbandono scolastico, patologie psichiche o disagio sociale. Colloqui, sportello di ascolto, collaborazione con i servizi territoriali di riferimento, appoggio alle famiglie, orientamento, tutoraggio con operatori durante l'inserimento: il lavoro con Dimore sarà su più livelli, coi ragazzi più grandi delle case e con le famiglie.

Un'impresa insolita, una nuova sfida, per mettere una lente su quello che può aiutare a far crescere di più i nostri ragazzi. 



DIALOGHI

Noi, i nostri figli e la scuola

Come dar vita ad un'alleanza educativa: la fiducia, il tempo, la speranza



DI SIMONA RAMERO

I nostri figli a scuola: su questo tema si è svolto a Torino un incontro con due amici, genitori adottivi e insegnanti in gradi diversi del percorso scolastico: **Paola Cavallaro** insegnante nella scuola primaria, e **Giorgio Cavalli**, già docente nella scuola secondaria di secondo grado sia paritaria che statale. Il dialogo che segue riprende alcuni spunti.

Quali sono a vostro parere gli atteggiamenti della famiglia che possono facilitare o invece mettere in difficoltà i figli adottivi e affidatari nell'impatto con il mondo della scuola?

Cavallaro: «Premesso che non ci sono ricette valide per tutti, penso che nel rapporto con la scuola, in particolare nei colloqui con gli insegnanti, il nostro primo passo sia quello di andare a parlare con l'insegnante col desiderio di raccontare la nostra storia familiare».

dialoghi

› *Cavalli*: «Purtroppo la scuola italiana è per molti aspetti ancora una scuola napoleonica, nella quale la logica burocratica prevale sulla libertà di insegnamento. Una posizione sana per le famiglie è di cercare in partenza e sempre una collaborazione con gli insegnanti, in vista di un'alleanza educativa per il maggior bene dei nostri figli».

Come possiamo raccontare loro la storia dei nostri dei figli accolti in modo rispettoso e positivo? Come aiutarli a raccontarsi senza disagio?

Cavallaro: «Parlo qui come madre. Mia figlia ha sempre saputo di avere due mamme, una prima e una dopo. Fin da piccola era serena perché sapeva di essere stata voluta, questo ha fatto sì che a scuola non avesse difficoltà a dire che era stata adottata. L'essersi sentita accolta la rendeva serena nel racconto di sé».

Cavalli: «Le storie dei bambini possono essere anche molto complesse. È necessario che la storia, nei momenti in cui il bambino lo chiede, sia raccontata con delicatezza ma anche, nel limite del "narrabile", senza censure edulcoranti: è innanzitutto un lavoro su di sé a cui è chiamato in prima persona il genitore. Chiediamoci innanzitutto se noi stessi siamo sereni nel pensare all'adozione dei nostri figli. Perché, se non lo siamo noi, diventa difficile che un figlio si racconti liberamente con gli altri. Poi occorre rispettare i tempi dei nostri figli, perché a volte è il figlio stesso che non ha voglia di chiedere o di raccontarsi».

Per crescere i bambini hanno bisogno di relazioni positive. Come aiutarli a coltivarle? Tutti i bambi-



ni hanno screzi con la maestra e i compagni, ma fino a che punto è utile un approccio "preventivo"?

Cavallaro: «Per la mia esperienza di insegnante nella scuola primaria, mi pare di poter dire che i bambini avvertono subito se c'è screzio tra insegnanti e genitori, ed è molto importante per loro anche quello che fanno i compagni».

Cavalli: «L'approccio preventivo corretto rispetto ai possibili disagi relazionali non è quello di un genitore che va dall'insegnante avanzando magari delle pretese per un trattamento particolarmente protettivo nei confronti del proprio figlio, ma potrebbe essere piuttosto nell'incoraggiare il bambino o il ragazzo a parlare con l'insegnante, dinanzi al presentarsi di particolari difficoltà. L'eccesso di protezione è un giudizio negativo sul figlio innanzitutto, e poi anche sulle relazioni. Mia figlia, per esempio, nel primo anno

della scuola primaria era andata in ansia quando in classe si passò dall'uso della matita alla penna: "se non potrò più cancellare l'errore - diceva - la maestra non mi vorrà più bene". Le consigliai allora di parlarne con la sua maestra, che subito la rassicurò riducendo immediatamente il forte stato di ansia in cui era caduta. Occorre dare fiducia, ricordarsi che i nostri figli hanno maggiore resilienza: è una delle loro risorse, non togliamogliela, mettiamo in gioco il bambino, entro i limiti in cui può lui fare questa mossa».

A volte i nostri figli si sentono diversi dagli altri, non in grado di fare le cose come tutti. Questa sensazione si acutizza con l'adolescenza, quando si fa sentire più forte la ferita dell'abbandono. Come spingerli a chiedere aiuto?

Cavallaro: «Spesso siamo innanzitutto noi genitori che sentiamo il giudizio degli altri, ci diciamo:



“Non sono un bravo genitore, non so aiutare questo figlio...”. È quindi prima di tutto un lavoro su di noi. Si tratta di iniziare a valorizzare quello che sanno fare, guardare il positivo che c'è, senza farli sentire sconfitti. Ma è difficile, spesso noi stessi misuriamo e ci sentiamo misurati dal voto che arriva a casa. Occorre imparare che i figli sono altro da noi, hanno i loro limiti, ma anche tanti pregi, dobbiamo accoglierli noi per primi. E perché no, farsi aiutare anche da altri, sia per questioni specifiche, sia per l'aiuto allo studio. Un altro punto di vista aiuta il ragazzo ad essere più libero. Sbagliando pian piano capisci che occorre accoglierlo così com'è, e ti fai aiutare».

Cavalli: «il famoso psicanalista Massimo Recalcati nella conferenza *Il trauma della parola* (reperibile online) riprende un celebre testo di Sartre che presenta il caso di Gustave Flaubert, considerato da piccolo come “l'idiota di fami-

glia”. Flaubert, che viveva in un mondo tutto suo, finiva con l'adeguarsi nel suo comportamento al pregiudizio che gli fu incollato addosso, ma seppe anche trasformare questa sua fatica del vivere nella sua forza, diventando un grande scrittore. Impariamo anche noi, ogni giorno, a lavorare sui punti di forza dei nostri figli, che a prima vista sembrano soltanto delle loro fragilità!».

Quale fatica in più è affrontata nell'inserimento scolastico dai bambini provenienti dall'estero?

Cavallaro: «Nella scuola primaria l'insegnante ha proprio il compito di agevolare l'inserimento, soprattutto con il gioco, poi una grande risorsa sono gli stessi compagni. Ma il grande fattore, ancora, rimane il tempo».

Cavalli: «La lingua è un aspetto decisivo, su cui non si può passare sopra troppo superficialmente. La

scuola va aiutata a non sottovalutare la questione della lingua: essa non è solo veicolo di conoscenza disciplinare, ma anche emotiva: come dimostra proprio l'esperienza dell'adozione, un bimbo che comincia a sentirsi amato abbandona rapidamente la lingua di origine, proprio perché in tal modo si sente più appartenente alla nuova famiglia».

L'andamento scolastico è a volte motivo di giudizio e scontro all'interno della coppia, come evitarlo? Come è possibile non sentirsi sconfitti di fronte ai fallimenti scolastici dei figli?

Cavalli: «Nella dialettica tra marito e moglie c'è uno spazio che può essere riempito anche da altri sguardi: così imparo ad accogliere anche quello che hai visto tu e che io non vedo. Ma occorre ricordarci anche che qualsiasi giudizio, nostro o di altri, non ci dà l'idea del mistero inesauribile che sono i nostri figli, che non sono riducibili neppure alla loro storia dolorosa. Come dice Hannah Arendt, le condizioni dell'esistenza umana, qualsiasi esse siano, “non potranno mai ‘spiegare’ che cosa noi siamo o rispondere alla domanda ‘chi siamo noi?’ per la semplice ragione che non ci condizionano in maniera assoluta”, e questo è per noi motivo di speranza: speranza che anche i nostri figli possano trovare se stessi e il loro posto nel mondo. Per vivere a questo livello di speranza non possiamo essere soli, abbiamo bisogno di essere sostenuti in una rete di amicizia a cui poter affidare anche le nostre fatiche e perfino i possibili tradimenti di questa alleanza educativa con la scuola, di cui abbiamo parlato».



lettere

Il dono della reciprocità nell'amicizia coniugale

“È un figlio, è mio figlio e sta male”. Così mi raccontava qualche giorno fa una mamma adottiva di un giovane che aveva appena combinato l'ennesimo grosso guaio, mettendo in crisi i genitori, con ripercussioni lavorative e manifestando una fragilità inaspettata.

Stare di fronte a questa situazione è solo una decisione dettata da una forza propria? È una decisione solitaria che arriva da uno sforzo quasi disperato? Oppure stare è una decisione del presente che ci chiede a che cosa apparteniamo e con Chi camminiamo?

Mentre l'ascoltavo pensavo a un periodo molto difficile con mio figlio adottivo: di fronte a certe azioni che faceva ho cercato in tutti i modi e ad ogni costo di correggerlo. Mio marito si poneva in modo diverso, per me troppo tenero e comprensivo. Tanti litigi, tante discussioni. Quando mi ha detto: “Non ti accorgi che con la tua linea dura lo hai già perso? Se tu chiedi a me di farlo lo perdiamo tutti e due” ho intuito che era proprio così. Anche se mi sembrava di



tradire me stessa ho accettato di ascoltare la posizione di mio marito, di provare a guardarlo, a lasciarmi cambiare e correggere su una strada non facile ma vera. Da qui è nato anche un modo diverso di guardare a mio marito, perché lo vedevo in ascolto. È stata anche un'occasione di “amicizia coniugale”, nella preghiera e nella domanda che l'amore al destino dell'altro sia il dono di una reciprocità. A volte anche l'idea di bene, anche l'idea dell'accoglienza può scadere in una prestazione e di fronte a tante situazioni il rischio è di vedersi come “funzionari del bene”. L'accoglienza reciproca invece, genera sincerità e libertà, passa dall'umiltà e dal gusto dell'incontro e del dono,

non teme il nostro limite e l'apparente insuccesso. È proprio qui che sta, forse, l'utilità di quello che siamo per tutti. Lasciarsi incontrare là dove sbagliamo, là dove non capiamo, è lo spazio prezioso di una nuova apertura al mondo. Proprio da questa mia esperienza ho smesso di giudicare i “risultati” delle accoglienze. Sempre di più l'unica cosa che faccio è far compagnia alle famiglie, aiutarle a cogliersi in cammino e a sapersi fermare al Mistero dell'altro. E in questa pochezza arriva poi la richiesta di una responsabile ucraina di un gruppo di profughi, che mi dice: “Ho bisogno di sentirti perché sei un segno di luce”.

Licia (Verona)

Una nuova socia di Famiglie per l'Accoglienza

Ho concluso quest'anno il corso di specializzazione per il sostegno. Condivideva con me questa avventura una collega: sua figlia, che ha frequentato il nostro stesso corso, ha concluso il percorso a giugno ed è stata subito assunta in ruolo a Torino. Di punto in bianco quindi si è trovata ad affrontare una nuova situazione, in una metropoli in cui non conosceva nessuno e che sarebbe diventata la sua città per almeno tutto l'anno scolastico. Non ho esitato un attimo e ho detto alla mamma, a cui avevo parlato anche di Famiglie per l'Accoglienza, che potevo sentire se c'era qualcuno disponibile ad accoglierla per i primi giorni, in attesa di una sistemazione autonoma. Ho contattato Pia di Torino, spiegandole la situazione: nonostante fosse in vacanza, si è resa immediatamente disponibile, e mi ha dato il recapito di una sua amica che poteva ospitarla. In breve, la ragazza è stata ospitata e accolta da questa famiglia, che l'ha anche aiutata a cercare

una casa in affitto. Quando ho riparlato con la mamma, mi ha ringraziato per i contatti ricevuti e per la disponibilità gratuita nei confronti di una ragazza mai vista e conosciuta. Mi ha anche detto che aveva incontrato delle persone stupende, che non pensava che ancora esistessero persone così accoglienti, generose e disponibili. Si è quindi andata ad informare anche su internet sull'associazione e mi ha detto che, anche se non conosceva questa realtà prima che gliene parlassi io, per gratitudine e riconoscenza si sarebbe iscritta come socia.

Mirna (Terni)

L'accoglienza dei genitori anziani, un'esperienza di aiuto reciproco

Da qualche anno alcune famiglie dell'associazione, che si sono legate a noi per esperienze diverse - chi per un figlio adottato, chi per affidi vari e chi altre per circostanze -, si trovano ora insieme a confrontarsi con le fatiche che si presentano accudendo un genitore anziano. La storia vissuta all'interno di

Famiglie per l'accoglienza e, in particolare, il bene riscontrato per sé, hanno fatto nascere il desiderio di farsi compagnia anche in questa nuova circostanza, perché proprio questo è stato il senso della nostra associazione in tanti anni di storia in Svizzera. Con la guida di due membri del direttivo che vivono in prima persona questa tematica è nato da qualche mese un gruppo di accoglienza anziani che, in prima battuta, coinvolge queste famiglie, ma si propone di offrire a tutti coloro che lo richiederanno un cammino di aiuto e condivisione. Questo per noi è un segno tangibile del fatto che l'accoglienza contribuisce alla costruzione della storia personale e del mondo ed è quindi un segno per tutti.

Sara e Milena (Svizzera)



Inquadra il QR code e vedi la registrazione dell'incontro con mons. Massimo Camisasca "Accompagnare i nostri anziani"

un fondo
di solidarietà

PER LE FAMIGLIE

ilMioDono Unicredit

"1 VOTO, 200.000 AIUTI CONCRETI"



Dal 18 dicembre 2023 al 31 gennaio 2024 vai sul sito www.ilmiodono.it **CERCA** Famiglie per l'Accoglienza e **VOTA** l'associazione per supportare le famiglie accoglienti nelle spese mediche specialistiche e nel supporto educativo.

www.ilmiodono.it



CERCA



VOTA



Famiglie per
l'Accoglienza

www.famiglieperaccoglienza.it

Inquadra il
QR Code
VOTA e fai votare!

